

Marco 7,1-13
Martedì della V Settimana – Tempo Ordinario
10 febbraio 2026

In quel tempo, si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme.

Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, stoviglie, di oggetti di rame e di letti -, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».

Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto:

*“Questo popolo mi onora con le labbra,
ma il suo cuore è lontano da me.*

*Invano mi rendono culto,
insegnando dottrine che sono precetti di uomini”.*

Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini».

E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: “Onora tuo padre e tua madre”, e: “Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte”. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».

(Mc 7,1-13)

Il rischio è sempre difendere Dio senza ascoltarlo

«Siete veramente abili nell'eludere il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione».

Il rimprovero che Gesù rivolge agli scribi e ai farisei nella pagina del Vangelo di oggi è, in realtà, un rimprovero che **dovrebbe spingerci tutti a un serio esame di coscienza.**

Infatti, anche noi possiamo cadere nella terribile strumentalizzazione della fede e della religione per giustificare le nostre idee, le nostre sensibilità, i nostri modi di vedere. Certe volte anche il cristianesimo e i nostri ambienti ecclesiali possono riempirsi di tradizioni che sacralizziamo fino al punto da renderle più importanti del Vangelo stesso.

Una processione, una sagra, una visione teologica, un modo di gestire un'esperienza ecclesiale, lo stile di un movimento possono diventare criteri assoluti, sostituendosi alla Parola.

Gesù mette in guardia da simili stratagemmi che sembrano voler preservare soprattutto i nostri gusti più che metterci in una vera relazione con Dio.

Quando accade questo, la fede **smette di essere incontro e diventa ideologia**; smette di essere cammino e diventa recinto.

E chi agisce così, in realtà, non solo si allontana dal Vangelo, ma può vivere **esattamente il contrario della sua proposta.**

Si può allora diventare spietati, perdere empatia, dimenticare la misericordia e la compassione — cioè, in una sola parola, diventare disumani — e tutto questo paradossalmente con motivazioni strettamente religiose.

È il rischio più grande: difendere Dio senza assomigliare più a Lui.

Nessuna religiosità deve prendere il posto di un rapporto vivo con Gesù

Nella pagina del Vangelo di oggi Gesù smaschera un atteggiamento che non riguarda solo i suoi contemporanei ma anche ciascuno di noi: trasformare la fede in una semplice somma di riti, precetti e tradizioni.

Se **l'esperienza della fede** si riduce solo ad abitudini religiose allora quando la vita si presenterà con qualcosa di serio esse non potranno salvarci perché altro non sono che puri gesti messi in atto per eludere la cosa più importante: conoscere e amare la persona di Gesù Cristo, il Figlio di Dio.

Se un digiuno, una preghiera, una tradizione religiosa **perde di vista il suo fine ultimo** che è essere il rapporto con Cristo, alla fine potremmo diventare esperti religiosi ma essere praticamente degli atei nel senso più esistenziale del termine, cioè vivere senza Dio.

Nessuna religiosità deve prendere il posto di **un rapporto vivo con Gesù**.

Se un precetto, anche il più lodevole, diventa più importante di Gesù stesso allora ciò significa che ci siamo ammalati di questa forma di ipocrisia denunciata da Gesù nel Vangelo attraverso le parole del profeta Isaia:

“Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini”.

È il cuore vicino a Lui la nostra più vera preoccupazione.

Per questo mi vengono in mente tante comunità, associazioni o movimenti ecclesiali che delle volte difendono di più i loro approcci, le loro tradizioni, e le loro lodevoli abitudini fino al punto di idolatrarle, e **rischiando così di relativizzare Cristo** invece che relativizzare se stessi e le proprie tradizioni.

In questo senso dobbiamo sempre vigilare, nessuno è immune da questo rischio.

La fede è più grande della religione e della religiosità

Se per un istante riuscissimo a non leggere il vangelo in maniera moralistica forse riusciremmo a intuire una lezione immensa nascosta proprio nel racconto di oggi: “Allora si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani immonde, cioè non lavate (...) quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani immonde?»”.

È inevitabile schierarsi subito dalla parte di Gesù leggendo di questo modo di fare, ma prima di far partire una nociva antipatia nei confronti degli scribi e dei farisei, dovremmo renderci conto che ciò che Gesù rimprovera loro non è l'essere scribi e farisei, ma la tentazione di avere un approccio alla fede solo di natura religiosa.

Quando parlo di “*approccio puramente religioso*” mi riferisco a una sorta di caratteristica comune a tutti gli uomini, in cui gli elementi psicologici vengono simbolizzati ed espressi attraverso dei linguaggi rituali e sacri, appunto religiosi.

Ma la fede non è esattamente coincidente con la religione.

La fede è più grande della religione e della religiosità. Cioè essa non serve a gestire, come fa l'approccio puramente religioso, i conflitti psicologici che ci portiamo dentro, ma **serve a un incontro decisivo con un Dio che è persona e non semplicemente morale o dottrina.**

Il chiaro disagio che questi scribi e farisei vivono, emerge dal rapporto che essi hanno con la sporcizia, con l'impurità.

Per essi diventa sacra una purificazione che ha a che fare con le mani sporche, ma pensano di poter esorcizzare attraverso questo tipo di pratiche tutta la sporcizia che una persona accumula nel proprio cuore. Infatti è più facile lavarsi le mani che convertirsi. Gesù vuole dire loro esattamente questo: **non serve la religiosità se essa è un modo per non fare mai esperienza della fede, cioè di ciò che conta. È solo una forma di ipocrisia travestita da sacro.**

pubblicato il 06/02/23

Attento: rischi di essere un perfetto religioso ma in fondo ateo

Nella pagina del Vangelo di oggi

*Gesù smaschera un atteggiamento che riguarda ciascuno di noi:
trasformare la fede in una semplice somma di riti, precetti e tradizioni.*

Nella pagina del Vangelo di oggi **Gesù smaschera un atteggiamento** che non riguarda solo i suoi contemporanei ma anche ciascuno di noi: **trasformare la fede in una semplice somma di riti**, precetti e tradizioni.

Se l'esperienza della fede si riduce solo ad abitudini religiose allora quando la vita si presenterà con qualcosa di serio esse non potranno salvarci perché altro non sono che puri gesti messi in atto per eludere la cosa più importante: **conoscere e amare la persona di Gesù Cristo, il Figlio di Dio.**

Se un digiuno, una preghiera, una tradizione religiosa perde di vista il suo fine ultimo che è essere il rapporto con Cristo, alla fine **potremmo diventare esperti religiosi ma essere praticamente degli atei** nel senso più esistenziale del termine, **cioè vivere senza Dio.**

Nessuna religiosità deve prendere il posto di un rapporto vivo con Gesù.

Se un precetto, anche il più lodevole, **diventa più importante di Gesù stesso allora ciò significa che ci siamo ammalati di questa forma di ipocrisia** denunciata da Gesù nel Vangelo attraverso le parole del profeta Isaia:

“Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini”.

È il cuore vicino a Lui la nostra più vera preoccupazione.

Per questo mi vengono in mente **tante comunità, associazioni o movimenti ecclesiali** che delle volte **difendono di più** i loro approcci, le loro tradizioni, e **le loro lodevoli abitudini** fino al punto di idolatrarle, e **rischiando così di relativizzare Cristo** invece che relativizzare se stessi e le proprie tradizioni.

In questo senso **dobbiamo sempre vigilare**, nessuno è immune da questo rischio.

pubblicato il 07/02/22

**A cosa serve essere cristiano per tradizione
se poi non lo sei realmente?**

*Spesso capita che tutta la nostra fede
diventi solo la somma di tante tradizioni umane
che sono lodevoli, belle, interessanti
ma che a volte mancano il bersaglio sulla cosa che conta di più:
il comandamento di Dio.*

Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini.

Il Vangelo di oggi ci mette davanti a queste **parole lapidarie di Gesù** che dovrebbero davvero essere **un esame di coscienza** non solo per ognuno di noi, ma anche per le nostre comunità e le nostre esperienze ecclesiali.

Infatti sovente capita che tutta la nostra fede diventi solo la somma di tante tradizioni umane che sono lodevoli, belle, interessanti ma che a volte mancano il bersaglio sulla cosa che conta di più: **il comandamento di Dio.**

Infatti **a cosa servono le nostre tradizioni** se poi ci **dimentichiamo di amare il prossimo, noi stessi o Dio stesso?**

Non è forse vero che certe volte Gesù, o i santi, sono solo il pretesto per fare cose nostre in cui non entra per nulla la logica del Vangelo?

E così **siamo “tradizionalmente” cristiani ma poi non lo siamo “realmente”.**

Gesù disse una volta nel Vangelo che “l’albero lo si riconosce dai frutti”.

Dovremmo stare sempre molto attenti a non confondere i frutti con le foglie.

Possiamo ostentare il cristianesimo così come un albero ostenta le sue foglie, ma la vera prova che stiamo vivendo **la fede cristiana è nei frutti.**

Questo sarebbe un buon discernimento da fare con lealtà per capire ciò che va tenuto e difeso, e ciò di cui possiamo tranquillamente fare a meno, o almeno evangelizzarlo di nuovo.

Infatti non dobbiamo per forza buttare tutto, **dobbiamo però far incontrare tutto con il fuoco del Vangelo.**

La fede è più grande della religione e della religiosità

*Cioè essa non serve a gestire,
come fa l'approccio puramente religioso,
i conflitti psicologici che ci portiamo dentro,
ma serve a un incontro decisivo con un Dio
che è persona e non semplicemente morale o dottrina*

La fede è più grande della religione e della religiosità

Se per un istante riuscissimo a **non leggere il vangelo in maniera moralistica** forse riusciremmo a intuire una lezione immensa nascosta proprio nel racconto di oggi:

“Allora si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani immonde, cioè non lavate (...) quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani immonde?».

È inevitabile schierarsi subito dalla parte di Gesù leggendo di questo modo di fare, ma prima di far partire una nociva antipatia nei confronti degli scribi e dei farisei, dovremmo renderci conto che ciò che **Gesù rimprovera loro non è l'essere scribi e farisei, ma** la tentazione di avere **un approccio alla fede solo di natura religiosa.**

Quando parlo di “approccio puramente religioso” mi riferisco a una sorta di caratteristica comune a tutti gli uomini, in cui gli elementi psicologici vengono simbolizzati ed espressi attraverso dei linguaggi rituali e sacri, appunto religiosi.

Ma la fede non è esattamente coincidente con la religione.

La fede è più grande della religione e della religiosità.

Cioè essa non serve a gestire, come fa l'approccio puramente religioso, i conflitti psicologici che ci portiamo dentro, ma **serve a un incontro decisivo con un Dio che è persona** e non semplicemente morale o dottrina.

Il chiaro **disagio** che questi scribi e farisei vivono, emerge dal **rapporto** che essi hanno **con la sporcizia**, con l'impurità.

Per essi diventa **sacra una purificazione** che ha a che fare con le mani sporche, ma **pensano di poter esorcizzare attraverso questo tipo di pratiche tutta la sporcizia** che una persona accumula nel proprio cuore.

Infatti **è più facile lavarsi le mani che convertirsi.** Gesù vuole dire loro esattamente questo: non serve la religiosità se essa è un modo per non fare mai esperienza della fede, cioè di ciò che conta.

È solo una forma di ipocrisia travestita da sacro.

pubblicato il 11/02/20

**Come a Lourdes, Dio sceglie la nostra grotta:
gli sta a cuore l'intimo di noi**

*"Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me".
Anche grazie alla voce di Bernadette,
siamo richiamati a gettare la maschera dell'apparenza
per abbracciare la nuda verità di noi.*

«Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani immonde?».

Sembra calzare a pennello la pagina del Vangelo di oggi e la memoria mariana della **Madonna di Lourdes** che si festeggia oggi.

Infatti la prima cosa che fece scandalo delle apparizioni di Lourdes fu proprio **la scelta di una grotta che aveva più l'aspetto di una discarica che di un santuario**, e la scelta di una bambina che a suo stesso dire "la Madonna non aveva trovato nessuno più povero e disprezzato in quel villaggio".

Ma perché questo contrasto?

Perché delle volte pensiamo che la fede sia rimettere a posto la nostra immagine, ma a Dio non sta a cuore ciò che si vede di noi, ma ciò che è nascosto.

A Dio sta a cuore quello che c'è nel cuore di ognuno e non quello che indossiamo per mettere a credere qualcosa di noi stessi che molto spesso non è reale o magari esagerata. Vivere cercando di salvare l'apparenza e trascurare invece le intenzioni vere del cuore prima o poi ci conduce a una forma di **ipocrisia che è già di per sé l'anticamera dell'inferno**.

E lo è perché l'ipocrisia è un conflitto dentro noi stessi che a un certo punto ci fa domandare seriamente se sappiamo più chi siamo veramente.

«Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini»”.

Credo che questo sia il motivo per cui Maria alla piccola Bernadette **chiede di dire alla gente di pregare e di fare penitenza**.

È l'alfabeto base della conversione.

Pregare significa esporsi a una luce che fa verità in noi.

Fare penitenza significa contrastare tutto ciò che comanda dentro la nostra vita e non ci fa essere liberi.

Il grande miracolo di entrare nelle acque di Lourdes consiste in un bagno di autenticità che se vissuto a cuore aperto ha come conseguenza una riconciliazione profonda.

È la caduta di ogni maschera per vivere di verità.

**Continuiamo a lavarci le mani
ma non siamo più capaci di guardare negli occhi!**

Nel Vangelo di oggi Gesù parla allo scriba e al fariseo che è in noi

«Perché i tuoi discepoli non seguono la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».

La domanda lecita degli scribi e dei farisei ha bisogno di un chiarimento.

Con la parola **“tradizione degli antichi”** si vuole indicare una consuetudine che di padre in figlio gli israeliti si sono tramandati.

Capita così anche nel piccolo delle nostre famiglie.

Le tradizioni non sono mai una cosa negativa, ma possono diventare un problema quando ci fanno perdere di vista ciò che conta di più.

E per noi cristiani ciò che conta di più è sempre **il volto delle persone**, la loro vita concreta, l'unicità della loro esperienza.

Credo che sia questo il motivo per cui Gesù risponde così duramente:

«Ben profetizzò Isaia di voi, ipocriti, com'è scritto: “Questo popolo mi onora con le labbra, ma il loro cuore è lontano da me. Invano mi rendono il loro culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini”. Avendo tralasciato il comandamento di Dio vi attenete alla tradizione degli uomini».

Che tradotto significa: “Continuate a lavarvi le mani ma non siete più capaci di guardare negli occhi”.

La mia potrà sembrare forse un'esemplificazione esagerata, ma sono certo che in sostanza Gesù voglia indicare ciò.

Infatti a cosa serve salvare una tradizione se poi si perde ciò che conta?

Può succedere la stessa cosa nei nostri paesi che vivono lacerati da due atteggiamenti ugualmente distruttivi: o vittime di quelli che demoliscono le tradizioni in nome di un fantomatico nuovo che coincide con il vuoto più totale; oppure quelli che salvano così tanto la tradizione da **perdere di vista l'essenziale.**

Come sempre la verità la si trova in un equilibrio tra queste due tendenze.

Gesù stesso non vuole distruggere la tradizione degli antichi, ma salvarla dalla perversione del formalismo.

Non vuole eliminare gli scribi e i farisei, ma vuole che smettano di indossare il sentimento religioso tagliando fuori la fede vera.

Se ancora non lo abbiamo capito Gesù sta parlando allo scriba e al fariseo che è in noi.

pubblicato il 06/02/18

**Per essere veramente osservanti
non bisogna salvare la forma, ma il cuore**

“Perché i tuoi discepoli non seguono la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?”.

Delle volte, per il bene del vangelo dovremmo imparare a non schierarci troppo velocemente dalla parte di quelli che ci sembrano “i buoni”.

Questo tipo di fretta ci fa perdere le ragioni di quelli che consideriamo “i cattivi”.

Ma il vangelo non vuole innanzitutto dividere i buoni dai cattivi, ma farci rendere conto dell'umanità che c'è dietro a tutti, anche dietro a coloro che agiscono in maniera contraria alla mentalità inaugurata dalla predicazione di Cristo.

Il Vangelo di oggi ne è un esempio perfetto.

La rimostranza presentata a Gesù da alcuni farisei e scribi è la rimostranza di chi non si riesce a capacitare che i discepoli di Gesù agiscano troppo spesso fuori dalle righe.

Può sembrare che Cristo fomenti questo tipo di atteggiamento.

Ma la verità più vera di questa impressione sta in un capovolgimento di prospettive.

Gesù non invita i suoi discepoli a trasgredire, ma invita chi è osservante ad esserlo veramente.

E per essere veramente osservanti non bisogna salvare la forma, ma il cuore.

Il rischio di un osservante sta proprio nel fatto che la sua attenzione è tutta rivolta alla forma, a salvare la forma, l'apparenza, ma in realtà può escogitare modi che permettano di lasciare intatta la forma e trasgredire nella sostanza.

Ciò però non significa che Gesù invece sia un contestatore delle regole.

Al massimo **Egli contesta l'ipocrisia che ci prende nell'osservarle, ma non di certo dice bisogna vivere le cose senza nessuna regola.**

Ecco perché la discussione che ne nasce nel vangelo di oggi non è la giustificazione dell'atteggiamento dei suoi discepoli ma l'esame di coscienza che Gesù costringe a fare a coloro che innescano la polemica e muovono critiche.

Un po' come a voler dire: “È peggio uno che non si lava le mani prima di mangiare o uno che manca di amore nei confronti del proprio padre o della propria madre?”.

Viene da sé la risposta, fermo restando che non sarebbe male lavarsi le mani prima di mangiare.